

TRAMONTA LO STATO PONTIFICO OPPOSIZIONE POLITICA E DELINQUENZA COMUNE A FANO

Nella parabola discendente dello Stato Pontificio, due documenti, sia pure in campi non omogenei, sono emblematici per la loro antitetica ispirazione, sono simboli di lacerante contraddizione.

Nell'editto emesso allo spirare del 1844 o all'alba del 1845, « pubblicato nelle stampe dal card. Caggiano Vescovo di Sinigaglia sul buon costume si prescrive tra le altre strane disposizioni, sotto pena di scomunica, che i fidanzati non possano far più di tre visite alle loro promesse spose senza effettuare il matrimonio, che debbono restituirsi i regali fatti, sotto pena di venir questi confiscati, per erogarsi in beneficio dei poveri; e che siccome il disordine regna principalmente tra i contadini, in caso di contravvenzione, quelli addetti ai beni della Mensa saranno espulsi e di quelli addetti ad altri possidenti se ne procurerà l'espulsione » ¹⁾).

Contemporaneo — del 1845 — è il progetto confidenziale di riforma dell'amministrazione civile dello Stato della Chiesa dovuto al cardinale Giovanni Maria Mastai Ferretti, vescovo di Imola, che sarà di lì a poco papa Pio IX. Il paragrafo 7 di questo documento reca: « Le nostre carceri, dove la maggior parte dei reclusi appartengono alla più fresca gioventù, sono scuole delle più raffinate iniquità, per cui non vi è altro mezzo per trarre profitto dalla reclusione se non correggere il sistema penitenziario »; e nei

¹⁾ AGOSTINO CHIGI, *Memorabilia privata et publica 1801-1855*. Una parte di questo diario (1830-1855) è stata pubblicata col titolo *Il tempo del papa-re* e con prefazione di Fabrizio Sarazani, Milano, 1966. Il brano riportato nel testo è a p. 167.

successivi paragrafi, tra i cardini della auspicata « correzione », si indicano la riforma del codice, la difesa gratuita ma efficace dei poveri a spese della collettività, la riforma della polizia da attrezzarsi allo scopo di prevenire la delinquenza, la riforma dei metodi giudiziari, perché « i tribunali siano spediti e dispongano di uomini più scelti », pagati meglio; una migliore scelta dei carcerieri, con l'impiego, magari, di militari in pensione esperti ed umani; l'assistenza dei dimessi dal carcere, i quali, dopo aver scontato la pena, privi di lavoro e « fuggiti dagli onesti » ricadono nel delitto ²).

Una contraddizione, che prescinde dai temi e dalle occasioni, trascende uomini e cose, coinvolge aspetti più generali della vita dello Stato.

* * *

Mentre, da un lato, durante il regno di Pio IX, tecniche avanzate e talvolta d'avanguardia vengono adottate in servizi ed in lavori pubblici, quali le ferrovie (lasciate nelle mani di capitalisti privati), l'illuminazione, le strade, i porti, i ponti, il telegrafo ³), è totale, dall'altro, la chiusura (superata la fase

²) Vedi CARLO CASALEGNO, rubrica *Il nostro Stato*, in *La Stampa*, 16 luglio 1975, p. 2. Un precedente, che risale al 1833 e agli anni immediatamente successivi, si ravvisa nel fermo e caldo proposito del Mastai Ferretti, vescovo ad Imola, d'istituire una casa di correzione per le donne di malcostume, che avrebbe dovuto riguardare tutta la provincia ecclesiastica ravennate e che non fu realizzata, sia per motivi finanziari, sia, e più, per incomprensioni altrui e per altrui propensioni punitive, anziché rieducative: vedi ALBERTO SERAFINI, *Pio IX. Giovanni Maria Mastai Ferretti dalla giovinezza alla morte nei suoi scritti e discorsi editi e inediti*, vol. 1°, Città del Vaticano, 1958, pp. 763-768.

³) Vedi ENNIO DI NOLFO, *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia* (continuazione dell'opera di CESARE SPELLANZON), vol. VIII, Milano, 1965, pp. 245-246; Voce *Pio IX* in *Enciclopedia Cattolica*, vol. IX, 1952, p. 1515. In particolare, per le ferrovie, vedi RAFFAELE DE CESARE, *Roma e lo Stato del Papa dal ritorno di Pio IX al XX settembre*, vol. I, Roma

« illuminata » di quel regno) ai fermenti di novità e alle tensioni liberatrici che corrono l'Europa.

E' un intrecciarsi, nella capitale (e altrove), di confusione amministrativa (non sanata dal riordinamento del 1850), di inquietudini diffuse, di retate poliziesche, di apatia dei più, presso il popolino stremato e ossessionato dalla carestia e dalla speculazione, che, sovente, quando si muove con rapide convulsioni, per il timore di morire di fame: tutto in un clima di impunità o di semi-impunità per i nobili, « a meno che non si tratti di un delitto politico »⁴⁾, e sotto il segno di quell'aristocratico distacco che Nicolò Tommaseo chiamò « sonnolenza patrizia ».

Già Wolfango Goethe, sul finire del '700, aveva annotato che nella Roma papale « gli omicidi avvengono continuamente ». E assassinii, tumulati, attentati, risse cruente, furti (anche sacrileghi) peculati, registra con distaccata fedeltà il principe don Agostino Chigi⁵⁾.

Le sentenze del Tribunale Supremo della Sacra Consulta sono spesso di morte, specie se i reati hanno movente politico⁶⁾.

V'ha chi, rispetto « al folle imperversare della reazione attuale », definisce « una delizia » gli « esecrati tempi gregoriani »⁷⁾ e

1907, p. 180 e segg. Sull'illuminazione a gas a Roma v'è un cenno in AGOSTINO CHIGI, *Il tempo del papa-re* cit., p. 351. Su un esperimento di illuminazione elettrica, vedi ID., *ivi.*, p. 357; sul telegrafo, ID., *ivi.*, p. 347. Sin da quando era vescovo, Mons. Mastai Ferretti diceva di non comprendere la contrarietà del governo alle strade ferrate, alla illuminazione a gas, ai ponti sospesi, ai congressi scientifici: *Papa Pio IX, Ricordi storici e biografici* raccolti da FELICE VENOSTA, Milano, 1878.

4) LUIGI PIANCIANI, *La Rome des Papes*, Basilea, 1859.

5) Vedi la nota 1.

6) *Processi segreti della Sacra Consulta di Roma contro i liberali d'Italia* (due volumi), Milano, 1860; *Stato degli inquisiti dalla S. Consulta per la rivoluzione del 1849* (due volumi), a cura del R. Archivio di Stato di Roma, Roma, 1937.

7) Massimo D'Azeglio e Diomede Pantaleoni. *Carteggio inedito*, con prefazione di GIOVANNI FALDELLA, Torino, 1888.

a Nassau William Senior ⁸⁾), economista insigne e cattedratico a Oxford, confidava un interlocutore: « Il governo papale è stato molto cattivo, ma non ha mai raggiunto l'atrocità di oggi. Oggi è un delitto essere soltanto sospettato di pensare che siamo mal governati. Se un qualsiasi birro, che mi capiti di incontrare, crede che io lo guardi irrispettosamente ha il potere di trascinarci a un ufficio di polizia, raccontare qualsiasi storia gli piaccia e, una volta che sono in una prigione, se i miei amici non si adoperano, posso esservi dimenticato per mesi. Ogni notte vengono fatte visite domiciliari, sigillate o portate via carte, e il più piccolo brano manoscritto o stampato che al governo capiti di considerare rivoluzionario può mandare colui che lo possiede in carcere o in galera ». E narra al Senior un altro interlocutore: « Dal ritorno del papa sono state arrestate molte migliaia di persone, cioè a dire sono state fatte oggetto di un'investigazione, di un'investigazione sommaria, naturalmente, in cui non si è creduto necessario di perder tempo ad ascoltare difese o spiegazioni. L'unico punto di investigazione è stato se la persona in questione avesse direttamente o indirettamente riconosciuto il governo repubblicano. Se lo ha fatto o è sospettato di averlo fatto, le viene tolto l'impiego, le viene rifiutato il visto del passaporto per ritornare, se assente; se non può venire punita positivamente, viene semplicemente indicata come un uomo da calpestarsi appena si presenti l'occasione, sia che concorra ad un impiego o sia soggetto ad un'accusa o impegnato in un processo ».

La beffarda bonomia di Giuseppe Gioacchino Belli indulge *post mortem* con papa Cappellari: « A papa Gregorio je volevo bene perché me dava er gusto de potenne dì male ». Con Pio IX (e con il cardinale Giacomo Antonelli, suo Segretario di Stato e consigliere privato) ⁹⁾ è tutt'altra cosa.

⁸⁾ *L'Italia dopo il 1848, passim.*

⁹⁾ ENNIO DI NOLFO, *Storia del Risorgimento ecc.*, vol. cit., pp. 232-233. Prima di essere Segretario di Stato, l'Antonelli fu pro-Segretario di Stato dello stesso Pio IX.

« Mancano in generale notizie e dati precisi sulla politica repressiva, la quale, d'altra parte, si esprimeva in manifestazioni spesso troppo fuggevoli o indeterminate per essere documentabili. Luigi Carlo Farini, in una sua lettera al Gladstone ¹⁰⁾, si compilò un elenco delle sopraffazioni subite da molti personaggi, e fornì una statistica del numero dei carcerati nello Stato romano, sostenendo che essi erano poco più di diecimila nel 1850, ma salivano a oltre tredicimila nel 1854: cifre delle quali appare arduo valutare l'esattezza, specialmente per il gran numero di procedimenti non regolari » ¹¹⁾).

Il 27 settembre 1851 in via dei Cerchi, a Roma, torna in funzione la ghigliottina, per la prima volta dopo il restaurato dominio papale del 1849: la condanna è, questa volta, per delitti comuni ¹²⁾. L'ultima esecuzione capitale del regime pontificio è del 23 novembre 1868: cadono nella cesta le teste di Gaetano Tognetti, venticinquenne, di Roma e di Giuseppe Monti, trentasettenne, di Fermo, due muratori, che, nel corso del tentativo insurrezionale collegato con l'impresa dei fratelli Cairoli, stroncato a Villa Glori, e con quella di Garibaldi, fallito a Mentana, avevano fatto scoppiare una bomba nella caserma Serristori. « Le sedute del tribunale si erano tenute dentro le carceri stesse, perché si temeva che il trasporto degli imputati a Montecitorio potesse dar luogo a manifestazioni di protesta » ¹³⁾).

Nel contempo « in una casa di Trastevere, alla Lungaretta, venne sorpreso un gruppo di congiurati, tra cui una donna. Fu una vera strage. La costruzione — un modesto edificio — venne circondata da trecento zuavi che sfondarono le porte e massacrarono tra gli altri Giuditta Taviani, il marito ed i suoi tre figli.

¹⁰⁾ *La diplomazia e la quistione italiana. Lettera al signor Guglielmo Gladstone*, Torno, 1856, pp. 22-23. Vedi anche *Id.*, *Lo Stato romano dall'anno 1815 al 1850*, II ed., Firenze, 1853, *passim*.

¹¹⁾ ENNIO DI NOLFO, *Storia del Risorgimento ecc.*, vol. cit., p. 254.

¹²⁾ Vedi AGOSTINO CHIGI, *Il tempo del papare*, cit., pp. 332-333. Per altre decapitazioni, vedi *Id.*, *ivi*, p. 351 e p. 352.

¹³⁾ Vedi MIRIAM MAFAI, *Roma cento anni fa*, Roma, 1973, pp. 54-55.

(...). I superstiti della strage vennero arrestati e processati l'anno seguente. Il processo cominciò a Montecitorio, un mese dopo l'esecuzione di Monti e Tognetti, che aveva provocato indignazione in tutta Italia. (Tra l'altro il principe ereditario Umberto e la moglie Margherita fecero sapere di aver tagliato fuori Roma dal loro viaggio di nozze avendo il Papa rifiutato la grazia ai due). Il processo per i fatti della Lungaretta si concluse con due condanne e morte per Ajani, 33 anni, fabbricante di drappi di lana, e per il calzolaio Luzzi di 24 anni. Tra gli altri, condannati a molti anni di galera, c'erano un garzone, un cappellaio, un ottonaro, un ebanista, un sarto, un pasticciere, un vetturino. I due condannati a morte vennero poi graziati e la condanna trasformata in carcere perpetuo. Il governo pontificio non se la sentì di affrontare un'altra esecuzione pubblica »¹⁴).

* * *

In taluni centri delle legazioni e delle province, l'irrequietezza è pari o maggiore, risoluta l'opposizione, attive le associazioni « sovversive », frequenti le imprese dei « ribelli », seguite da repressioni spietate, che sono, talvolta, odiose rappresaglie.

A Senigallia, nei mesi della repubblica, erano stati, in verità, commessi deplorabili eccessi. Si era costituita la "Compagnia infernale" o degli "Ammazzarelli", con elementi del sottoproletariato urbano, che aveva instaurato un clima di tensione e di violenza, sì da favorire « il distacco di non pochi elementi dal moto repubblicano »¹⁵). La "Compagnia" attuò,

¹⁴) MIRIAM MAFAI, op. cit., pp. 55-58. Su taluni importanti aspetti e interessanti particolari della vita e del governo di Giovanni Maria Mastai Ferretti, vedi DAVID SILVAGNI, *La corte e la società romana nei secoli XVIII e XIX* vol. 3°, Napoli, 1967, pp. 394-534 (la prima edizione è quella del Forzani, Roma, 1885). *Adde*: GIULIO ANDREOTTI, *La sciarada di Papa Mastai*, Milano, 1970; *Id.*, *Ore 13: il ministro deve morire*, Milano, 1974; PAOLO ROSSI, *Storia d'Italia dal 1815 al 1914*, Milano, 1972, p. 89 e sgg. e *passim*.

¹⁵) SERGIO ANSELMINI, MARINELLA MAZZANTI BONVINI, RENZO PACI, *Senigallia e i suoi dintorni*, Senigallia, 1969, p. 46.

infatti, al di fuori della « legalità rivoluzionaria », una vera epurazione, « subdolamente incoraggiata dai più reazionari, che vedono di buon occhio il discredito che per le gesta degli "Ammazzarelli" cadeva sulla repubblica. In quei giorni, mediante una serie di spedizioni punitive, vengono uccise undici persone, tre sono ferite e molte altre aggredite e percosse (...). Ma nessuna uccisione, estorsione, rapina o violenza che non abbia una motivazione politica è commessa da questi « giustizieri », che anzi non esitano a punire con la morte, nella Rocca, ove sono custoditi, i [due] presunti responsabili di una rapina al Monte di pietà » ¹⁶).

Girolamo Simoncelli, tenente colonnello della Guardia Nazionale, si adoperò per limitare il terrorismo della « Compagnia infernale », ostacolando in ogni modo il giovanissimo e fanatico capo di questa, Gaspare Francesconi, soprannominato Lasagna. « Purtroppo sarà poi il Simoncelli a pagare con la vita i delitti del Lasagna, che, inspiegabilmente, riuscirà a sfuggire alla giustizia pontificia » ¹⁷).

* * *

Sin dai primordi del Risorgimento, a Fano, sono stati molti gli oppositori tenaci, i volontari nelle guerre per l'indipendenza e nelle imprese garibaldine, i condannati, i vigilati, gli inquisiti ¹⁸).

¹⁶) SERGIO ANSELMI ecc., op. e l. ult. cit.

¹⁷) AA. VV., *Senigallia 1831-1860* (SERGIO ANSELMI, *Il quarantanove*, p. 43), Senigallia, 1960. Restituita che fu Senigallia al governo del papa, la repressione fu feroce. Con sentenza della Sacra Consulta, per l'eccidio dei due detenuti e per altri reati vennero condannati a morte e fucilati ventiquattro senigalliesi e, tra essi, appunto, il Simoncelli, la cui esecuzione avvenne nell'autunno del 1852, quando l'intera cittadinanza, con autorevoli attestati e con petizioni, aveva fatto fede della sua innocenza: vedi SERGIO ANSELMI ecc., *Senigallia e i suoi dintorni* cit., pp. 46-47. *Adde*: AUGUSTO BONOPERA, *Sinigaglia nel 1848-49 e il processo di Girolamo Simoncelli* (due volumi), Iesi, 1912.

¹⁸) Vedi GUALTIERO SANTINI, *Fano risorgimentale 1860*, Fano, 1960, *passim*.

Allo stato degli studi e delle ricerche archivistiche, non risulta che la loro diversa (e spesso antitetica) estrazione sociale ne abbia impedito l'alleanza, abbia determinato fratture anche lontanamente somiglianti a quelle di Senigallia.

Se i popolani (artigiani, operai ecc.) furono numerosi e decisi — e più duramente pagarono di persona — non si sottrassero, però, all'egemonia del ceto dei possidenti e dei professionisti, in sostanza, dei maggiorenti, che portavano i più bei nomi del patriziato locale e che, talvolta, appartenevano al clero ¹⁹⁾.

Ebbe Fano un ruolo importante nelle sommosse del 1859. Sede del Comitato provinciale di Urbino e Pesaro ²⁰⁾, dopo la (incruenta e festevole) dimostrazione popolare del 16 giugno, pose « in seggio la Giunta provvisoria di governo » ²¹⁾ ed ottenne il ritiro della truppa pontificia ²²⁾: assetto non duraturo, fors'an-

¹⁹⁾ Per esempio, il sacerdote don Evaristo Francolini, di cui così parla il « registro riservato dei rubricati politici »: « Scandalo dei preti e della chiesa per suo immodesto contegno apertamente contrario al Papa. Segretario per la verifica delle schede relativamente alla Assemblea Costituente e al Municipio; votò per l'Assemblea; fece parte del Circolo popolare; immischiòsi con parte attiva nelle deliberazioni repubblicane, alle quali assisteva vestito in nero con cappello tondo, o *bonnet* civico, essendo Cappellano del battaglione cui nel dicembre 1848 diresse un discorso. Nel giorno della proclamazione della repubblica, apriva il corso nella carrozza del Governatore » (*Curiosità politiche per la città di Fano*, Fano, 1860, p. 8, Biblioteca Federiciana, 8 T V 21/12). Ed ancora: don Domenico Santini e mons. Mariano Billi (*ivi*, pp. 14 e 28).

²⁰⁾ Vedi Regia Deputazione Marchigiana di Storia Patria, *I fatti politici delle Marche dal 1° gennaio 1859 all'epoca del plebiscito narrati per l'avv. ALESSANDRO ALESSANDRINI*, vol. I, Macerata, 1910, p. 57.

²¹⁾ *Id.*, op. e vol. cit., p. 58.

²²⁾ *Id.*, op. e vol. cit., p. 58, nota 1): « In Fano, appena costituita la Giunta di governo per pubblico bando municipale, il conte Marcolini e l'avv. Gabriel Angelo Gabrielli si recarono soli ed inermi alla caserma dei gendarmi, ove questi eransi rinserrati, e fecero a quelli invito o a servire il nuovo governo o a partire entro un'ora. La brigata scelse l'ultimo partito e uscì ».

SENTENZA DEL CONSIGLIO DI GUERRA

L'anno mille ottocento sessanta, ed il giorno ventiquattro del mese di Febbrajo, il Consiglio di Guerra istituito con ordine del giorno del Comando Generale della Brigata d'Operazione in data 2 Luglio 1850, e composto dei

Signori	Comendatore DE GADY FRANCESCO SAVERIO	Tenente Colonnello del 2. ^o Reggimento Estero	--- Presidente
	Cavaliere ALLET EUGENIO	Maggiore	idem --- Membro
	Cavaliere MALLERINI GIUSEPPE	Capitano del 4. ^o Battaglione Cacciatori	--- Membro
	Cavaliere GARD EUGENIO	Capitano del 2. ^o Reggimento Estero	--- Membro
	Cavaliere BERZOLARI GIACOMO	Capitano delle Squadrone Dragoni	--- Membro
	Cavaliere SQUARZONI LUIGI	Capitano del 4. ^o Battaglione Cacciatori	--- Membro

Il Signor Capitano Uditore ESSEIVA rappresentante la parte pubblica, assistito dal suo attuario, il Caporale Zuccarelli del 1. Battaglione Cacciatori, si è radunato alle ore dodici nel Palazzo Delegatizio di Pesaro, all'uopo di giudicare le cause de' borghesi *Pietro Fuligni*, detto *Fosforici*, e *Giuseppe Maccaroni* di Fano, prevenuti di eccitamento di Militari Pontifici alla diserzione, e dei Cacciatori del 2. Battaglione *Moccheggiani Domenico* e *Ricci Attilio* prevenuti, il primo di aver tentato di formare un complotto di diserzione ed il secondo di aver tentato di far parte del medesimo complotto.

Il Consiglio essendosi dichiarato legalmente costituito e competente per giudicare le cause sottomessegli ed i membri del Consiglio avendo giurato di giudicare lealmente, senza parzialità e odio gli accusati tradotti avanti a lui, il Presidente ha dichiarato la seduta aperta.

Gli Accusati accompagnati dai loro difensori, signor Avvocato *Lorini* per *Maccaroni* e *Fuligni*, signor Sotto Tenente *Palta* del 1. Battaglione Cacciatori per *Ricci*, ed il comune *Hernard* della 3. Compagnia 2. Battaglione 2. Reggimento Estero per *Moccheggiani*, essendo stati introdotti liberi dai lacci, avanti il Consiglio, ed interrogati dal Presidente sui loro nomi, cognomi e qualità, hanno risposto chiamarsi: *Pietro Fuligni* detto *Fosforici*, figlio di fu Giovanni, d'anni 42 incirca, nativo di Fano, ed ivi domiciliato, ammogliato con figli, chincagliere e fruttaro di sua professione; *Maccaroni Giuseppe*, figlio di fu Vittorio, nativo di Recanati, domiciliato a Fano, di anni 62, vedovo, con figli, possidente; *Moccheggiani Domenico*, figlio di fu Giovanni, nativo da San Marcello, di anni 18 incirca, celibe, muratore di sua professione, attualmente comune della 3. Compagnia 2. Battaglione Cacciatori; *Ricci Attilio* figlio di fu Giulio, nativo di Urbino, d'anni 26 incirca, muratore di professione, attualmente comune della 3. Compagnia 2. Battaglione Cacciatori.

Lettura essendo stata fatta dall'attuario degli atti della procedura, inteso il Capitano Uditore nel suo rapporto e nelle sue conclusioni, ed i difensori nei loro mezzi di giustificazione in favore degli accusati, questi ed i difensori essendosi citati, e dopo che il Consiglio ne ha deliberato, il Presidente ha posto le seguenti interrogazioni.

1. Degli eccitamenti alla diserzione hanno avuto luogo verso i Cacciatori *Moccheggiani*, *Ricci*, *Ferranti* e *Bernabei*? Il Consiglio ha risposto ad unanimità di voci: Sì.
2. Il prevenuto *Fuligni* si è egli reso colpevole di detti eccitamenti? Il Consiglio ha risposto ad unanimità di voci: Sì.
3. Il prevenuto *Maccaroni* si è egli parimenti reso colpevole di detti eccitamenti? Il Consiglio ha risposto ad unanimità di voci: Sì.
4. Un conato ha egli avuto luogo onde formare un complotto di diserzione fra i suddetti Cacciatori *Moccheggiani*, *Ricci*, *Ferranti* e *Bernabei*? Il Consiglio ha risposto ad unanimità di voci: Sì.
5. Il prevenuto *Moccheggiani* si è egli reso colpevole di detto conato? Il Consiglio ha risposto ad unanimità di voci: Sì.
6. Il prevenuto *Ricci* ha egli tentato di far parte del complotto? Il Consiglio ha risposto ad unanimità di voci: Sì.
7. Esistono delle circostanze attenuanti in favore di *Fuligni*? Il Consiglio ha risposto ad unanimità di voci: No.
8. Esistono delle circostanze attenuanti in favore di *Maccaroni*? Il Consiglio ha risposto ad unanimità di voci: No.
9. Esistono delle circostanze attenuanti in favore *Moccheggiani*? Il Consiglio ha risposto con quattro voci contro due: Sì.
10. Esistono delle circostanze attenuanti in favore di *Ricci*? Il Consiglio ha risposto ad unanimità di voci: No.

I prevenuti essendo stati dichiarati colpevoli, ed il Presidente avendo fatto votare sull'applicazione della pena, il Consiglio ha dichiarato applicabili a *Fuligni* e *Maccaroni* gli articoli 2. e 3. della Notificazione del Comando Generale della Brigata di Operazione, concernente le seduzioni alla diserzione, in data 14 Luglio 1850; a *Moccheggiani* gli articoli 2. § 9. 4. e 9. § 4. della legge del 12 Maggio 1850 concernente la diserzione e combinati coll'articolo 10 del regolamento sui delitti e sulle pene; a *Ricci* i medesimi articoli, meno l'articolo 4 della suddetta legge del 12 Maggio 1850.

In conseguenza il Consiglio ha condannato, come condanna *Fuligni* e *Maccaroni* a tre anni di opera pubblica. *Moccheggiani* a dieci anni di galera con previa degradazione ed espulsione dal servizio della Santa Sede. *Ricci* a due anni di opera pubblica, parimenti con previa degradazione ed espulsione dal servizio della Santa Sede.

La presente Sentenza sarà stampata ed affissa nei soliti luoghi della Provincia.

Così fatto e giudicato a Pesaro il giorno, mese ed anno come sopra.

Firmati — ZUCARELLI — SQUARZONI — BERZOLARI — GARD — MALLERINI — ALLET — DE GADY Tenente Colonnello

Attuario

Cap.

Cap.

Cap.

Cap.

Magg.

Presidente

La sentenza del Consiglio di Guerra del Governo pontificio in data 24 febbraio 1860 contro il fanese Pietro Fuligni ed altri (*Antico Archivio Comunale presso l'Archivio di Stato - Sezione di Fano, tit. XV, Militare, 1860*).

che per avere Pesaro concesso al Delegato apostolico mons. Tancredi Bellà, « con generosità soverchiamente fiduciosa », una dilazione alla resa, da lui subito sfruttata: ché « poco dopo giungevano da Rimini svizzeri e gendarmi guidati dal Kalbermatten » e alle minacce di lui di « scagliare sul popolo inerme i mercenari testé giunti », « caddero totalmente dall'animo i Pesaresi » e lì « si ordinò quel nocciolo di forze, che dovevano poi riuscire a comprimere i moti già compiuti nelle limitrofe città e provincie »²³): come è ovvio, Fano compresa²⁴), la quale, tuttavia, si rese degna, da parte del Comitato di Rimini, definitivamente libera, di un vivo elogio e dell'assegnazione di una vasta zona di influenza e di azione rivoluzionaria (Fossombrone, Cagli, Sassoferrato, Arcevia e Fabriano)²⁵).

* * *

« A Fano — ove la propaganda di libertà era dopo il giugno del '59 dilagata nelle milizie, il Consiglio di guerra aveva condannato Pietro Fuligni, fanese, (...) a tre anni di opera pubblica per avere tentato di formare con altri un complotto per la diserzione di Cacciatori del 2° Battaglione del I Reggimento Indigeni di stanza a Fano »: così Gualtiero Santini²⁶). V'è qualcosa

²³) *Id.*, op. e vol. cit., p. 59. Vedi anche AA.VV., *L'apporto delle Marche al Risorgimento nazionale* - Comitato Marchigiano per le celebrazioni dell'Unità d'Italia - Atti del Congresso di Storia 29-30 settembre, 2 ottobre 1960 (MARIO NATALUCCI, *I patrioti marchigiani e l'intervento dell'esercito piemontese*, p. 347), Ancona, 1960.

²⁴) Fu merito del vescovo Mons. Filippo Vespasiani se a Fano venne risparmiato il saccheggio ad opera di queste truppe: vedi ENZO CAPALAZZA, *I due funerali di Fortunato Agostini patriota fanese*, in *Notiziario « Fano »* 1971, n. 4, p. 11, nota 6.

²⁵) *I fatti politici delle Marche* ecc. cit., vol. II, p. 144.

²⁶) *Fano risorgimentale* ecc. cit., p. 10. L'autore attribuisce alla sentenza la data del 2 luglio 1859, mentre essa è del 24 febbraio 1860. Il 2 luglio 1859, con ordine del giorno del Comando Generale della Brigata d'operazione venne costituito il Consiglio di guerra per il processo (Antico Archivio Comunale di Fano, Tit. XV, *Militare*).

da rettificare. La sentenza non fu emessa a Fano, bensì a Pesaro, e riguardò « Pietro Fuligni detto Fosforici, figlio di fu Giovanni, d'anni 42 incirca, nativo di Fano, ed ivi domiciliato, ammogliato con figli, chincagliere e fruttarolo di sua professione, Maccaroni Giuseppe, figlio di fu Vittorio, nativo di Recanati, domiciliato a Fano, di anni 62, vedovo, con figli, possidente, Moccheggiani Domenico, figlio di fu Giovanni, nativo di San Marcello, di anni 18 incirca, celibe, muratore di sua professione, attualmente comune della 3^a Compagnia, 2^o Battaglione Cacciatori ». Pure al Maccaroni fu comminata per lo stesso reato attribuito al Fuligni la pena di tre anni di opera pubblica; al Moccheggiani e al Ricci, militari, dieci anni di galera e, rispettivamente, due anni di opera pubblica, previa, per entrambi, la degradazione e l'espulsione dal servizio della Santa Sede.

* * *

Il gonfaloniere conte Filippo Bracci, descrivendo la situazione dell'ordine pubblico nelle campagne, ebbe ad inserire nel memoriale consegnato a Pio IX, durante la sua visita a Fano del 29 maggio 1857, icastiche doglianze: « Non avvi per avventura luogo nello Stato Pontificio in cui siano impunemente commessi tanti danni e furti campestri come nel territorio fanese. Incessanti sono perciò le quarele e le istanze che si muovono da Possidenti e Coloni pel reprimendo di quelli ». Per colpa di miserevoli che vivono di ruberie « senza verun ritegno e forniti di ogni sorta d'armi », l'agricoltura è in « indicibile avvilitamento » essi non solo rubavano le derrate e maltrattavano e minacciavano di morte mettendo « talvolta sì nefandi attentati ad effetto », ma sradicavano e tagliavano alberi, raccoglievano abbondantemente frutta, erbaggi, foglie di gelso e quando i contadini prendevano qualcuno sul fatto e gli davano sul groppone, venivano denunciati come colpevoli di violenza o vedevano i loro pagliai incendiati per rappresaglia ²⁷⁾.

²⁷⁾ Vedi ALDO DELI, *Pio IX a Fano: cronaca di un giorno*, in *Supplemento al Notiziario « Fano » 1967*, Fano, 1968, pp. 78-79. I memoriali, in



Mappa (parziale) di Magliano di Fano (Archivio privato Capalozza).

Gli è che il Deli avanza l'ipotesi di un boicottaggio politico. « Desta qualche sospetto — egli scrive — ²⁸⁾ il fatto che l'attività criminosa denunciata al Papa dal Gonfaloniere fosse rivolta specialmente contro le nuove piantagioni di olivi e gelsi che venivano incoraggiate dal governo con premi ». « (...) Veramente una aria di anarchia e di protesta circolava dalle nostre parti? ».

Ipotesi più suggestiva che plausibile, dappoiché (pur a prescindere dal fatto che oltre agli olivi e ai gelsi, e con assai maggiore frequenza, venivano presi di mira, coi furti in zone rurali, pollame, suini, ovini, bovini, attrezzi agricoli, uva, ghiande, farine, suppellettili di cucina ecc.) ²⁹⁾ azioni politicamente tanto qualificate non potevano essere condotte da isolati o attruppati malfattori, ma avrebbero dovuto essere organizzate e dirette dal-

minuta, sono due: l'uno denuncia i furti e i danneggiamenti campestri (Antico Archivio Comunale, Tit. XI, *Giustizia*, 1857), l'altro la rivendicazione di un credito, vantato dal Comune di Fano verso l'amministrazione centrale di 995 scudi e 41 baiocchi per l'(imposto) approvvigionamento di reparti dell'esercito austriaco all'assedio di Ancona del 1849 (Antico Archivio Comunale, Tit. XI, *Militare*, 1957). Ignoro se nel documento consegnato al pontifice i due testi siano stati unificati. Vedi anche la supplica del 9 maggio 1857 indirizzata al Gonfaloniere da notabili e possidenti locali, perché si voglia « interessare presso questo Sigr. Governatore, e se fa duopo presso S.E.R. Monsr. Delegato onde vengano scrupolosamente osservate le disposizioni emanate in vari tempi per la coltivazione dei Bachi da Seta. Le nostre campagne sono oggi omninamente infestate da ladri che rubano foglie di gelso di giorno e di notte, guastano piante e tutto ciò impunemente, perché i Contadini inermi sono inabili a difendersi contro veri attruppamenti di malviventi armati in ogni maniera » (Antico Archivio Comunale, Tit. II, *Agricoltura*, 1857). Per la documentazione di furti nelle campagne e nel contado, vedi Archivio di Stato - Sezione di Fano, Fondo Archivio giudiziario, *Processi criminali*.

²⁸⁾ *Pio IX a Fano* ecc. cit., p. 79.

²⁹⁾ Vedi Archivio di Stato - Sezione di Fano, Fondo ecc. cit. nella nota 27, 1856; *ivi*, 1857; Antico Archivio Comunale, Tit. II ecc. cit. nella stessa nota, 1857.

l'alto, cioè da quegli stessi esponenti della fronda antitemporalista che ne subivano il pregiudizio, alcuni dei quali erano stati promotori e firmatari della supplica al Gonfaloniere ³⁰⁾ e ispiratori della petizione del Gonfaloniere al Papa ³¹⁾.

* * *

I crimini di Terenzio Grossi stanno a cavallo tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta dello scorso secolo e interessano in parte lo Stato della Chiesa, in parte lo Stato sabauda.

Grossi non era di Fano (essendo nato in quel di Urbina attorno al 1832), ma tutta la provincia di Pesaro - Urbino, compreso il contado di Fano (la Chiusa, Camminate), fu teatro delle sue gesta ³²⁾ e da lui e dagli accoliti « messa a ferro, a fuoco, a sangue »; tra le parti lese dei suoi misfatti vi furono dei fanesi ³³⁾; fanese fu il suo biografo Fortunato Del-

³⁰⁾ Vi troviamo Ludovico Bertozzi (primo firmatario), Pacifico Gabrielli, Francesco Corbelli e i nomi di appartenenti ad altri casati ben noti alla polizia pontificia: vedi *Curiosità politiche per la città di Fano*, Fano, 1860, Biblioteca Federiciana, 8 T V 21/12.

³¹⁾ Sulla visita di Pio IX a Fano, vedi anche EVARISTO FRANCOLINI, *In Fano il XXIX Maggio MDCCCLVII. Arrivo, dimora e partenza di Pio papa IX*; Id., *Breve cenno delle feste in onore di Pio IX in Fano*, entrambi presso la Biblioteca Federiciana, Mss. Federici, 137/5 a e b; *Cronaca del Passaggio in Fano di S. Santità Pio papa IX nel Viaggio da Roma a Bologna nel maggio 1857* (scritta da S. TOMANI AMIANI « per norma e divertimento dei futuri »), Biblioteca Federiciana, Mss. Amiani, 148/23. Vedi anche Antico Archivio Comunale, Tit. XII, *Governo*; ADOLFO MABELLINI, *Festeggiamenti fanesi per Pio IX*, in *Studia Picena*, vol. XVI, Fano, 1935, pp. 163-172, e in *Fanestria*, Fano, 1937, pp. 446-462; ENZO CAPALOZZA, *Il conte Filippo Bracci e Papa Pio IX*, in *Notiziario « Fano »*, 1970, n. 1, pp. 6-7.

³²⁾ *Storia della banda Grossi e dei suoi delitti commessi all'alba dell'Unità nazionale nella provincia di Pesaro-Urbino*, Fano, 1907, pp. 122-125.

³³⁾ Pacifico Marini, macellaio, Pietro Valentini, pizzicagnolo, Pietro Giommi e Giacomo Giommi, contadini: Id., *ivi*, I. ult. cit.

lagenga, pseudonimo di Antonio Montanari, stampatore ed editore.

Non hanno a che vedere con la politica le truci imprese di lui: lo prova il fatto che la sua masnada « era costituita prima del 1860; che ad essa partecipavano uomini feroci (...) che prima di quell'anno avevano terrorizzato le nostre popolazioni con grassazioni e rapine »³⁴); « che una forte taglia pesava sul capo di lui, promessa prima dalle autorità pontificie, mantenuta ed aumentata poi da quelle nazionali »³⁵).

Nel 1856 il futuro capobanda era stato già condannato più volte; successivamente il tribunale militare austriaco³⁶) gli aveva comminato dodici anni di prigionia, interrotti dalla sua evasione³⁷). Raccolse allora intorno a sé « una schiera di furiosi, attratti dalla sua energica efferatezza, e le sue gesta raddoppiarono d'audacia, allorché, mutati i destini d'Italia e confidando forse in un rallentamento dell'azione della giustizia, egli, radunata una nuova mano di giovani scellerati, si diede a commettere assassinii, estorsioni, furti e grassazioni con spaventevole frequenza »³⁸).

³⁴) FORTUNATO DELLAGENGA, op. cit., p. 10.

³⁵) Id., op. cit., p. 11.

³⁶) Dopo gli avvenimenti del 1848-49, le forze armate austriache, che presidiarono le legazioni sino al 1859, vi esercitavano la giustizia penale anche nei confronti dei civili per molti reati gravi, mediante i severi (e sbrigativi) Consigli di Guerra. Vedi MICHELE MARONI, *La partenza degli austriaci da Ancona (11 e 12 giugno 1859)*, in *Rivista marchigiana illustrata*, 1909, n. 4, pp. 132-133. DOMENICO SPADONI, *La sentenza di condanna dei cospiratori marchigiani del '53*, *ivi*, n. 2-3, pp. 51-52, riferisce su un processo politico dinanzi al tribunale austriaco. La sentenza di morte per undici imputati, da eseguirsi con la forza, venne confermata in via di diritto dal Maresciallo Radetzky, ma la pena fu poi, in via di grazia, commutata in detenzione, nei vari gradi di severità previsti dalle leggi applicabili.

³⁷) FORTUNATO DELLAGENGA, op. cit., p. 8.

³⁸) « Difatti dal 10 giugno 1860 (...) al 15 settembre 1862, giorno ch'egli ebbe tronca la vita infame per mano del suo fido [Sante] Frontini, la banda commise 78 grassazioni, 5 assassinii, 12 omicidi, 23 ferimenti, 2

Con una certa incongruenza, in verità, il Dellagenga, dopo avere fermamente negato la politicità dei fatti criminosi della banda Grossi, accenna al cardinale Giacomo Antonelli per il suo perseverare « in forma più accanita nella politica del brigantaggio »³⁹).

E neanche, quelle imprese criminose, hanno a che vedere con una accezione socio-economica, parossisticamente estremistica, della politica, che, ponendo su un medesimo piano le strutture teocratiche dello Stato Pontificio e quelle borghesi dello Stato piemontese e del regno d'Italia, faccia del Grossi e dei suoi adepti dei guerriglieri *ante litteram* alla Baader-Meinhof. No, furono banditi e basta; solo banditi a proprio profitto, senza la minima — pur distorta ed aberrante — prospettiva altruistica⁴⁰).

Eppure, una corrente di simpatia, sino alla omertà e alla connivenza, — non mosse da paura o da interesse — sorresse e protesse Terenzio Grossi, per la fama che si era diffusa « tra le nostre genti della bonarietà del cuor suo generoso, della pietà pei poveri e dell'odio per i prepotenti »: « benefattore di miseri, punitore di soperchierie, protettore di deboli, elargitore di savi consigli, pacificatore di discordie e promulgatore di giustizia »⁴¹). Quasi un vindice della spaventosa miseria di tanti, della loro fame perenne, della mancanza di ogni valida tutela statale a fronte degli abbienti.

Si tratta di una leggenda che va sfatata, come va sfatata,

stupri violenti, 8 estorsioni, 6 mancate grassazioni, 11 ribellioni alla forza pubblica ed un'infinita sequela di rapine, violazioni di domicilio, minaccie di morte a mano armata! »: *Id.*, op. ult. cit., pp. 8-9.

³⁹) *Id.*, op. cit., p. 152. Interessante e molto documentato: FRANCO MOLFESE, *Storia del brigantaggio dopo l'unità*, Milano, 1964.

⁴⁰) Vedi FORTUNATO DELLAGENGA, op. cit., p. 12 e *passim*; PATRICIA DELI, *Fano scontenta dopo l'unità: la leva e le tasse*, in *Supplemento al Notiziario « Fano » 1971*, Fano, 1972, pp. 85-86.

⁴¹) FORTUNATO DELLAGENGA, op. cit., p. 11.

pare, quella del « Passator cortese, re della strada, re della foresta » ⁴²).

Disintegratasi la banda per le catture, le defezioni, i regolamenti di conti e, poi, per la tragica fine di Grossi ⁴³), fu imprigionato, dopo un selvaggio corpo a corpo con alcuni carabinieri, anche Frontini, rimasto ormai solo ⁴⁴).

Il processo ai superstiti si celebrò dinanzi alla Corte d'assise di Pesaro dall'8 al 25 giugno 1864 ⁴⁵): molti gli anni di carcere, parecchie le condanne ai lavori forzati a vita ⁴⁶), la pena capitale per Frontini, la cui testa cadde sotto la mannaia a Pesaro, fuori la porta Salara, il 25 ottobre di quell'anno ⁴⁷).

* * *

Nella notte tra il 31 marzo e il 1° aprile 1856, « un'orda di malviventi armati » penetrò, mediante frattura del muro, nella chiesa della frazione di Magliano e di lì nella casa annessa, abitata dal parroco don Giuseppe Antonioni, oltreché dal fratello Luigi con la moglie Teresa. Dopo aver ferito lievemente al viso con un colpo d'arma da fuoco il Luigi, essi, avendo don Giuseppe, con la fuga, « reso vano il loro pravo divisamento » di penetrare nella sua camera, la cui porta aveva resistito al conato di abbattimento, « riuscirono a involare soltanto alcuni oggetti nel complessivo valore di quattro scudi ».

Nella notte tra il 19 e il 20 giugno 1856, dopo due tentativi andati a vuoto, alcuni individui assalirono alla Galassa la dili-

⁴²) Vedi FRANCESCO SERANTINI, *Fatti memorabili della banda del Passatore in terra di romagna*, Ravenna, 1973, p. 100.

⁴³) Vedi FORTUNATO DELLAGENGA, op. cit., pp. 161-165.

⁴⁴) Id., op. cit., pp. 169-174.

⁴⁵) Id., op. cit., p. 174.

⁴⁶) Id., op. cit., p. 175, nota: « Il solo Petrella [soprannome di Pietro Pandolfi] per gli effetti della riforma del codice penale poté uscire dopo 25 anni di pena. Ma in seguito arrestato per altri reati finì finalmente i suoi giorni in carcere ».

⁴⁷) Id., op. cit., p. 176.

genza pontificia e, con minaccia alle persone e violenza sulle cose, spogliarono i viaggiatori del loro denaro (per circa 411 scudi e 77 baiocchi) e rubarono quello custodito in cassaforte (7.135 scudi e 11 baiocchi).

Nel « Giudizio di Guerra » austriaco ⁴⁸⁾, seguitone in Ancona il 15 dicembre 1856, furono condannati a morte Agostino Ridolfi, ventiquattrenne, di Fano, legnaiolo, Nicola Verna, ventisettenne, di Rosciano, canestraro, Marino Seri, ventottenne, di S. Marino, muratore, Angelo Mencarelli, trentaquattrenne, della Stacciola, contadino, Pietro Pedinotti, trentaduenne, di Cerasa, calzolaio, Andrea d'Amico, trentaquattrenne, di Fano, sarto, Cesare Giulietti, ventottenne, di S. Costanzo, caffettiere; furono poi condannati a venti anni di galera Giovanni Bettini, ventenne, di S. Costanzo, orefice (a cagione della sua minore età), a diciotto anni Giuseppe Omiccioli, ventiduenne, di Fano, sarto, a quindici anni Giacomo Portacasa, ventiseienne, di Fano, orefice, a dodici anni Gregorio Tesei, ventiduenne, di Ripe, falegname, a dieci anni Francesco Manoni, trentenne, di Marotta, postiglione. Alcuni imputati furono assolti con formule varie.

La sentenza venne confermata dall'imperial regio Comandante di Città e Fortezza generale Antonio nobile di Ruckstuhl — che commutò, tuttavia, la pena capitale in diciotto anni di galera al d'Amico e in dieci anni al Giulietti — e venne eseguita per gli altri cinque condannati a morte all'una pomeridiana del 16 dicembre 1856.

Tanto risulta dall'incarto processuale bilingue (in italiano e in tedesco), ove è pure l'originale della sentenza, e dalla « notificazione » a stampa del ridetto 16 dicembre, sovrastata dallo stemma asburgico con l'aquila bicipite ⁴⁹⁾.

* * *

⁴⁸⁾ Vedi la nota 36.

⁴⁹⁾ Archivio di Stato - Sezione di Fano ecc. cit. nella nota 29.

I patiboli non sbarrano la strada al progresso civile, sociale, politico, alle congiure e ai moti per l'indipendenza nazionale, per la libertà: ne fa fede il folto martirologio del nostro Risorgimento; ne fa fede, oggi, la resistenza del popolo spagnolo contro l'ultimo tiranno fascista d'Europa, impetuosa e crescente, malgrado i processi terroristici, la garrotta, le fucilazioni perperate tra l'orrore, lo sdegno, la collera del mondo civile ⁵⁰).

I patiboli non migliorano il costume, non educano le coscienze e neppure impauriscono e disarmano i delinquenti comuni ⁵¹): lo dimostrano la storia del crimine e la storia giudiziaria d'ogni tempo e d'ogni paese.

Tendano, dunque, le pene all'emenda del reo: la redenzione

⁵⁰) Su un risvolto non marginale della tragica vicenda delle cinque esecuzioni capitali del 27 settembre 1975 (a Madrid, a Bilbao e a Barcellona), vedi GIOVANNI SPADOLINI, *Rottura con la Chiesa? Il no di Franco*, in *La Stampa*, 1° ottobre 1975, p. 3.

⁵¹) Vedi *No al medioevo*, in *Paese Sera*, 5 settembre 1975, p. 1: « E' in corso a Ginevra un congresso internazionale sulla lotta contro la criminalità. Il delegato americano nel suo intervento ha citato cifre impressionanti sull'aumento dei delitti nel suo paese. Ha detto che nelle grandi città la gente non osa più uscire di casa la sera. Negli Stati Uniti la pena di morte esiste ancora, ma non impedisce che vi si commettano ventimila omicidi e cinquantamila reati di violenza carnale all'anno. Nella Germania Federale le pene per i rapimenti sono relativamente miti: da un minimo di tre anni per il rapimento a scopo di estorsione a un massimo di quindici per il rapimento con conseguente assassinio. Non risulta che questo abbia contribuito a farvi fiorire l'industria dei sequestri ». GIOVANNI CONSO, *Bloccare i capitali alle famiglie degli ostaggi?* in *La Stampa*, 4 settembre 1975, p. 2, ha giustamente osservato che, malgrado l'entrata in vigore della legge 14 ottobre 1974, n. 497: « che porta la pena del sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione al livello dei 25 anni (prescindendo, ovviamente, dall'omicidio: per esso c'è da gran tempo l'ergastolo), c'è stato un incremento nel numero, nella sfrontatezza, nell'efferatezza dei sequestri », sicché « introdurre la pena di morte, a parte la riserva di carattere costituzionale, significherebbe insistere su una strada che non ha dato buoni frutti, anzi ha dato frutti peggiori ».

di un colpevole, di tanti colpevoli, vale a scongiurare un delitto, mille delitti, ed è opera di bonifica della società: redenzione, ben s'intende, non disgiunta, durante il tentativo di attuarla, dall'espiazione⁵²⁾, che è, parallelamente, una misura di difesa della collettività e che sarà tanto più lunga e severa quanto più grave ed allarmante sia stata l'offesa al bene giuridico protetto. Si attui per intero il precetto della Costituzione della repubblica, che non ha solo abolito solennemente e — è augurabile — definitivamente la pena di morte (eccetto nei casi previsti dalle leggi militari di guerra), ma ha puntualizzato la funzione della sanzione penale: un precetto in cui affiora il lontano monito, saggio ed umano, del presule Mastai Ferretti, che Mastai Ferretti papa non volle o non poté ascoltare negli anni intensi e conturbanti del suo lungo governo temporale.

ENZO CAPALOZZA

⁵²⁾ Sin da una decina di anni fa, la Corte costituzionale ha affermato che il principio rieducativo della pena, di cui all'art. 27, terzo comma, della Costituzione, dovendo agire in concorso con le altre funzioni di essa, non può essere inteso in senso esclusivo ed assoluto: rieducazione del condannato, dunque, ma nell'ambito della pena umanamente concepita ed applicata: sentenza 12 febbraio 1966, n. 12, in *Raccolta ufficiale delle sentenze e ordinanze della Corte costituzionale*, vol. XXIII, Roma, 1966, pp. 109-114. Vedi anche la sentenza della stessa Corte n. 204 del 1974, *ivi*, vol. XLI, Roma, 1974, pp. 659-663 e la legge 26 luglio 1975, n. 354 (*Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*). Come è noto, già nell'ordinamento positivo, a seguito delle modificazioni apportate dalla legge 25 novembre 1962, n. 1634 all'art. 176 del codice penale, gli ergastolani che abbiano dato prova di ravvedimento sono ammessi al beneficio della liberazione condizionale dopo aver scontato almeno ventotto anni di pena detentiva. La legge di riforma organica della parte generale del codice penale (e dagli artt. 576 e 577 della parte speciale), che prevede l'abolizione della pena dell'ergastolo e la sua sostituzione con la reclusione da 27 a 40 anni, non ha ad oggi (15 ottobre 1975) esaurito il suo *iter* parlamentare (Atti della Camera dei Deputati, VI Legislatura, doc. n. 1614).